

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Il tema del cibo è simbolo perenne della condizione umana. Nella tradizione sapienziale ebraico-cristiana esso si pone fin dal principio come rivelatore del cuore umano e della relazione con l'altro: un cibo rubato, o conquistato, di fronte a un cibo donato e ricevuto. La grande pedagogia di Dio, secondo la memoria biblica celebrata oggi, tende a rendere l'uomo consapevole di due verità "scomode", istintivamente censurate nel cuore delle persone e nel cuore dei popoli: da una parte la radicale fragilità-povertà della creatura, dall'altra la bontà assoluta di Dio che vuole donare al suo popolo tutto ciò che lo sostiene nel cammino e nel travaglio della storia. I due termini, quello della "fame" dell'uomo e quello di Dio che tende non solo a nutrire, ma addirittura a "farsi cibo" per la sua creatura amata, si accentuano e si radicalizzano.

Ma qui sorge lo scandalo: quello di un "pane divino" che si pone e si offre in un uomo, Gesù di Nazaret. Tutto Dio, tutto l'amore di Dio, tutta la comunione tra Dio e l'umanità, e tutto questo in pienezza, nella persona, nella parola e nell'opera di Gesù. Ora e per sempre.

Tale è lo scandalo della fede cristiana: sia di fronte a monoteismi rigidi che non sopportano un incontro tanto contaminante per Dio, sia rispetto alla grande spiritualità orientale che non sopporta un'elezione divina, una via di Dio, insieme tanto esclusiva e tanto universale.

Mentre il nostro "foglietto" va in vacanza, gustiamo e vediamo com'è buono il Signore che fa di noi una cosa sola in lui.

Giovanni 6,51-58(gr.)

In quel tempo, Gesù disse alle folle dei Giudei: ⁵¹ «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

⁵² Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³ Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. ⁵⁴ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵ Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. ⁵⁷ Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. ⁵⁸ Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

1) *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo:* la carne di Gesù diventa pane, che è per l'uomo cibo e nutrimento primario, di cui non può fare a meno. Il mondo per avere la vita necessita di questo pane in modo regolare, quotidiano. C'è un nesso profondo tra il sacrificio di sé e il nutrimento che dà vita.

2) *Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?":* i Giudei, non comprendendo le parole di Gesù, si trovano divisi tra loro.

3) *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno, perché la mia carne è vero cibo e il mio*

sangue vera bevanda: Gesù, facendo riferimento al suo sacrificio d'amore, usa termini molto forti. Come attraverso il suo sangue e la sua carne l'uomo è pervaso dalla vita, così chi si nutre del sacrificio di Gesù avrà la vita eterna (cfr. Gv 4,13-14 *Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*).

4) *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me:* dopo aver ricevuto la Rivelazione, si sente la necessità di portarla agli altri; il dono del Padre non può essere tenuto per sé, ma deve essere ridonato e vissuto in comunione con gli altri (cfr. Gv 4,28-30 *La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?"*). Uscirono allora dalla città e andavano da lui). Per rimanere in Gesù e vivere per lui abbiamo bisogno del suo pane, senza il quale non siamo vita (cfr. Gv 15,4-5 *Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche*

voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla).

5) *Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono:* il ricordo dell'esperienza dei padri nel deserto serve a comprendere la grandezza e la novità del dono di Gesù; cfr. Dt 8,3: *Egli ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.*

Deuteronomio 8,2-3.14-16

Mosè parlò al popolo dicendo: ² «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

³ Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

¹⁴ Non dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; ¹⁵ che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; ¹⁶ che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

dell'uomo, là dove Egli “nel segreto” gli rivolge la Sua Parola, che come spada penetrante scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (cfr. Ebr 4,12). Per questo Dio conduce il Suo popolo attraverso il deserto dove possa vivere in pienezza la nuzialità con il suo Signore (Os 2,16: *Ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore*). Il cammino nel deserto è necessario per acquisire coscienza dell'impotenza e della incapacità di nutrire da sé non solo il corpo, ma anche l'anima, che ha fame di amore (cfr. Ct 2,5: *io sono malata d'amore*).

4) *Egli dunque... ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna:* il Signore nutre il popolo messo a prova (lett. *estenuato*, sec. i LXX) con una fame “ampia”,

1) *Mosè parlò al popolo dicendo:* queste parole di Mosè sono inserite nell'ampio e fondamentale comando: *Ascolta Israele!* e nella memoria dell'Alleanza che Dio ha stabilito con il Suo popolo, sull'Oreb (Sinai) (cfr. Dt 5,1).

2) *Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto:* l'esortazione a non dimenticare, ripetuta più volte, è perché Israele ricordi che solo il Signore è Dio e che da Lui tutto ha ricevuto, la vita, l'elezione, la libertà e anche la prova del deserto.

3) *Per umiliarti e metterti alla prova, per sapere* (lett. *discernere*, sec. i LXX) *quello che avevi nel cuore:* l'attenzione di Dio è per l'intimo

segno della mancanza di tutto. Come madre provvida e tenera, “imbocca” (lett., sec. i LXX) i suoi figli con la manna, cibo degli angeli, per farli crescere nell'esperienza quotidiana di una vita che non dipende dalle cose esterne, ma dalla grazia divina..

5) *Non dimenticare* (lett., sec. i LXX: *Non innalzarti nel cuore e non dimenticare*): la “dimenticanza” nasce dall'inorgogliersi dell'anima (cfr. Sal 130: *Signore, non si è innalzato il mio cuore...*). Dio, che non guarda i superbi, aspetta il suo popolo nell'atto dell'umile riconoscimento del proprio bisogno: là dove è tutto spavento, violenza e tentazione, scende il dono di Dio, *la sua grazia che vale più della vita* (Sal 63,4) a saziare e dissetare di sé, “pane del cielo e acqua della roccia”.

1Corinzi 10,16-17

¹⁶ Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ¹⁷ Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.

1) *Il calice della benedizione:* il calice della benedizione è un importante elemento della cena pasquale ebraica, passato nella liturgia cristiana, ed è una immagine simbolica che indica i doni di Dio: *Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza* (Sal 116,13).

2) *Che noi benediciamo:* durante l'azione eucaristica il calice viene benedetto, ma

contemporaneamente è dal calice del sangue di Cristo che sgorga la benedizione per tutti: *dopo aver cenato prese anche il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue: fate questo in memoria di me”* (1Cor 11,25).

3) *Il pane che noi spezziamo:* lo spezzare del pane è un atto che rappresenta il sacrificio che Gesù fa di sé; per questo i discepoli di Emmaus riconoscono Gesù quando egli compie questo gesto: *Quando fu a tavola con loro prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero* (Lc 24,30-31).

4) *Non è forse comunione con il corpo di Cristo?:* il pane di vita è Gesù stesso, come afferma in Gv 6,35: *Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame, chi crede in me non avrà più sete;* per questo chi lo riceve si mette in comunione con Lui.

5) *Poiché c'è un solo pane... siamo un corpo solo:* chi partecipa a questa comunione con il pane vivo disceso dal cielo (cfr. Gv 6,34), entra a sua volta in comunione con tutti coloro che condividono la stessa mensa: *erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera* (At 2,42).